

IL CENTENARIO DELL'AUTORE

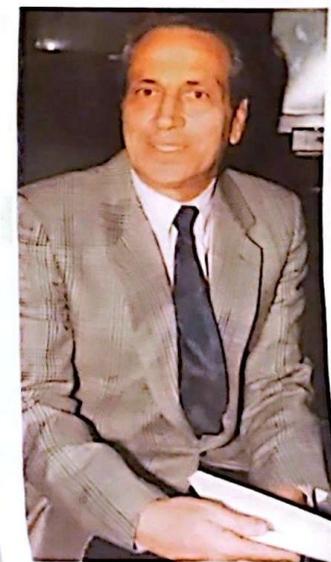
Il maestro dei due mondi I deboli nell'eredità di Manzi

La rassicurante figura tv di Non è mai troppo tardi insegnava d'estate in segreto ai contadini in Sudamerica
Un intellettuale impegnato, riservato, sempre dalla parte degli ultimi. Diceva: «I ragazzi non vanno bollati»

DANILO FASTELLI

Insegnare a leggere e a scrivere per combattere l'ingiustizia, risvegliare le coscienze, spezzare le catene. La lotta universale degli emarginati che si riscattano attraverso l'alfabetizzazione rivive nella storia di Pedro, protagonista de *La luna nelle baracche*, primo romanzo della "trilogia sudamericana" di Alberto Manzi. Lo ha ristampato a cinquant'anni dall'uscita, e a cento dalla nascita dell'autore, Edizioni di storia e letteratura. Il libro riconsegna la forza della "pedagogia del fare" di Manzi, che qui si sostanzia in una pedagogia dello scrivere per i ragazzi una letteratura coraggiosa e militante, che stimola l'etica senza paternalismi. Ma ancora più importante è rievocare questo capitolo poco conosciuto della vita di Alberto Manzi, ristabilendo la dimensione politica del "maestro degli

na da cui sarà tratto il celebre sceneggiato. Dal 1960 al 1968 c'è la pagina più nota, il programma tv *Non è mai troppo tardi*, Corso di istruzione popolare per il recupero dell'adulto analfabeta. Lezioni di italiano in diretta, con una didattica giocosa e coinvolgente. E un linguaggio televisivo tutto da inventare: durante il provino Manzi strappa il copione e comincia a disegnare sui fogli appesi al muro. Un'intuizione decisiva. La trasmissione va in onda sull'unico canale, il Nazionale, poi passa sul Secondo. Per dire della novità che Manzi rappresenta, ma anche della sua notorietà, nonostante il televisore all'epoca lo possedessero in pochi. Per raggiungere più persone furono allestiti da nord a sud duemila "punti ascolto" con la presenza di tutor per assistere i tele-alunni negli esercizi da «provare e riprovare». Oggi ci si affligge sul senso per- del servizio pubblico Rai



Alberto Manzi, dal 1960 al 1968 popolare volto Rai FOTO ANSA

vocare questo poco conosciuto della vita di Alberto Manzi, ristabilendo la dimensione politica del "maestro degli italiani", intellettuale engagé con riservatezza, tra i primissimi volti della tv, celebre senza l'ambizione di esserlo, scrittore prolifico e insegnante sempre dentro la scuola e contro ministri e provveditori. Scomodo in un senso che nell'era degli influencer indignati si fatica a mettere a fuoco. Scegliendo di stare scomodi, per cominciare, pur di tenere il punto sui principi.

Già la biografia di Alberto Manzi ne testimonia il valoroso attivismo verso gli svantaggiati, per i quali l'affrancamento coincide con lo sviluppo di una coscienza sociale, da costruire attraverso l'educazione e lo sviluppo del ragionamento. Saper leggere e scrivere per combattere i prevaricatori. La penna contro il bastone.

Maestro degli italiani

Dopo la guerra di Liberazione, in cui combatte volontario nel Battaglione San Marco, nel 1946 riceve il primo incarico di insegnante nel carcere minorile Arstide Gabelli di Roma. Qui dovrà vincere la disattenzione della classe di 90 detenuti mandando al tappeto il più agguerrito, come racconta a Roberto Farné nell'intervista del 1997, rilasciata pochi mesi prima di morire (*Non è mai troppo tardi. Testamento di un maestro*, Edb, 1997). Dall'esperienza di educatore carcerario nasce il primo libro *Grogg, storia di un castoro* (Bompiani, 1950), la cui avventura ecologista contro la sopraffazione dell'uomo viene inventata in classe insieme ai detenuti.

La consacrazione di scrittore arriva con *Orzowel* (Vallecchi, 1955), la storia del ragazzo bianco allevato da una tribù africa-

presenza di tutor per assistere i tele-alunni negli esercizi da «provare e riprovare». Oggi ci si affligge sul senso perduto del servizio pubblico Rai; basti ricordare che in quegli anni un milione di adulti, secondo una stima, ottennero la licenza

elementare grazie a quella trasmissione. Manzi, del resto, per il non trascurabile servizio alla nazione fu retribuito con il normale stipendio d'insegnante, oltre a un rimborso per le camicie che imbrattava in diretta col pennarello.

Dopo l'epopea di Non è mai troppo tardi, il maestro (che aveva due lauree in biologia e in pedagogia, ma rinunciò alla carriera accademica per "fare scuola") tornerà a insegnare coi suoi metodi alternativi all'istituto Fratelli Bandiera di Roma, fino alla pensione nel 1988. In mezzo c'è una prolifica produzione di libri per ragazzi, collaborazioni in radio e tv, impegni internazionali come un progetto per l'alfabetizzazione dell'Argentina, nel 1981 una polemica feroce col ministero sul sistema di valutazione. In quel caso, si rifiutava di compilare le pagelle e gli sospesero lo stipendio.

Curiosamente, la stessa discussione è in corso oggi: chi protesta, stavolta contro il ritorno ai giudizi sintetici alle elementari voluto dal ministro Valditara, usa le stesse parole di Manzi che respingeva l'idea di «bollare i ragazzi con un voto». Lui risolve con un timbro col quale per ogni alunno imprimeva la scritta: «Fa quel che può, quel che non può non fa».

Morirà a Pitigliano (Grosseto) nel 1997, paese di cui nel frattempo è diventato sindaco e in cui inventa un parco archeologico per insegnare la storia degli Etruschi, il museo Alberto Manzi.

Giudicare

Nel 1981 si rifiutò di compilare le pagelle in polemica con il ministero



ILLUSTRAZIONE PIXABAY

Maestro dei sudamericani

Ma cosa c'entra in questa vicenda il Sudamerica de *La luna nelle baracche* (Salani, 1974) e il resto della "trilogia sudamericana" (*El Loco*, Salani, 1979; *E venne il sabato*, Gorée, 2005, postumo)?

Il libro racconta la storia di Pedro, bracciante del villaggio di Sant'Andrea, nella hacienda di Don José. Un campesino schiavizzato come gli altri, senonché un prete italiano gli ha insegnato a leggere e scrivere. Lui si ribella ai soprusi degli sgherri del padrone, smette di masticare le foglie di coca che lo aiuterebbero a sopportare le ore interminabili nei campi sotto al sole. Contravviene a tutte le regole per aiutare la sua comunità, ri-

schiano sempre per primo. E lancia l'ultima sfida tentando di iscriversi al sindacato, con esiti tragici come spesso accade ai protagonisti manziani. Ebbene, Alberto Manzi fu un assiduo frequentatore del Sudamerica. Ci andò una prima volta nel 1955 per studiare le formiche amazzoniche, con una borsa di studio dell'Università di Ginevra. Ci tornò per vent'anni, tutte le estati, sull'altipiano andino, tra l'Ecuador, il Perù e la Bolivia, per insegnare lo spagnolo ai braccianti. I campesinos non potevano iscriversi al sindacato perché analfabeti. E chi provava a istruirli rischiava la vita.

Il placido maestro della tv d'estate si avventurava in Sudameri-

ca per educare in segreto piccoli gruppi di contadini. Negli anni organizza comitive di universitari che lo aiutano nell'impresa. Poi si appoggia ai salesiani, in particolare a don Giulio Pianello, la cui figura si ritrova nel prete che insegna a Pedro l'alfabeto.

Nella favola crudele de *La luna nelle baracche*, l'abnegazione del protagonista assume un significato particolare alla luce della biografia dell'autore. A Pedro viene affidata una speranza di riscatto che Manzi ha veramente provato a conquistare per i campesinos, con una tenacia pronta a sfidare i pericoli della clandestinità. Accusato di fomentare moti rivoluzionari, ivi-

Alberto Manzi, dal 1960 al 1968 popolare volto Rai FOTO ANSA

sti d'ingresso gli vengono negati, ma trova sempre il modo per partire, aiutare, insegnare. La missione di una vita.

Il centenario

E leggendo il romanzo ci si chiede: a che serve impedire ai lavoratori analfabeti di iscriversi a un sindacato? A perpetuare la schiavitù che garantisce le fortune dei padroni. Perciò l'esempio di Manzi risuona nelle campagne dell'Agro Pontino dove a giugno (ricordiamo?) ha perso la vita atrocemente il bracciante indiano Satnam Singh. Nei decreti flussi e nelle leggi sulla cittadinanza che fabbricano ogni anno più clandestini. Nella filiera agricola che si regge sulla disperazione di lavoratori indifesi e ricattabili. C'è l'Italia più spietata nelle pagine sudamericane di Manzi. Che per gli immigrati nel 1992 tornò in tv su Rai 3 con *L'italiano per gli extracomunitari*. Di quel programma si lamentò con desolazione, perché insufficiente e ostacolato.

Perciò il centenario è l'occasione di riscoprire il suo pensiero. Oltre alla ristampa de *La luna nelle baracche*, è uscito *Ogni altro sono io. Alberto Manzi, maestro e scrittore umanista* di Patrizia D'Antonio (Lit, 2024); e *L'ABC di Alberto Manzi, maestro degli italiani* di Tania Convertini (Anicia, 2024). Il centro Alberto Manzi di Bologna, che ne custodisce l'archivio, lo celebra con un programma di iniziative; ed è Roberto Farné torna in libreria *Alberto Manzi, l'avventura di un maestro* (Bologna University Press). Gallucci ristampa *Testa rossa* (Bompiani, 1957) e Rizzoli una versione illustrata di *Orzowel*. Per ottobre il figlio Massimo Manzi annuncia la possibilità dell'uscita di un romanzo inedito, *Elnar*, con Gallucci editore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA